da grave sventura domestica, chiede un congedo di dieci giorni.

Se non vi sono opposizioni, il congedo si intenderà accordato.

(È accordato).

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BELLAZZI SOPRA UN DECRETO RELATIVO ALLE SOCIETÀ DEL TIRO A SEGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interpellanza del deputato Bellazzi circa il decreto 11 ottobre 1863 sulle società del tiro a segno.

Il deputato Bellazzi ha la parola.

BELLAZZI. Può accadere delle ottime istituzioni che talvolta abbiano bisogno di essere assoggettate a nuove regole; ma bisogna che queste regole, principalmente quando vengono dal Governo, non siano contrarie alla libertà, e non impediscano lo sviluppo delle instituzioni medesime, invece di facilitarle e di estenderle.

Il decreto 11 ottobre intorno alle società del tiro a segno è creazione di troppo pavido potere; è decreto non voluto da impero di circostanze, non richiesto da alcuna utilità; però ha commosso gli amici delle libere popolari istituzioni, perchè scorgesi in esso grave indizio di quell'arbitrio che tende a limitare l'esercizio del diritto di associazione.

Indipendentemente da ciò il decreto in discorso, esigendo una quasi militare uniformità nell'azione delle singole società, cui si impone anche il modo nella nomina delle direzioni, la presentazione dei programmi alle autorità, la modificazione degli statuti già approvati e vigenti, viola la libertà, dal cui esercizio soltanto possono svolgersi le forze vive della nazione.

Le società del tiro al bersaglio balenarono alla mente di generosi cittadini e furono quel dì in cui si comprese avere l'Italia bisogno di cingersi di ferro veramente suo. Abilissimi raggiri, mancate promesse di potenti, paurose gelosie di autorità creantisi fantasmi per procurarsi il misero piacere e la più misera gloria di combatterli, le tergiversarono nei loro primordi; accondiscendenze al mascherato partito retrogrado, accondiscendenze a pretese di potenze amiche e nemiche ne impedirono la propagazione, finchè Governo, Parlamento e Nazione vennero nel savio consiglio di favorirle, di proteggerle. Iscritti fra i soci del tiro nazionale, i membri di una augusta famiglia, se da una parte si continuò la gloriosa tradizione in quella di rendere popolare l'uso delle armi, dall'altra si salutò in tutta Italia la speranza che si volesse davvero attendere all'armamento nazionale. E cento e cento società del tiro a segno, di cui cinquanta nella sola provincia di Como, sorsero fra il plauso universale.

Ma a questo plauso il decreto 11 ottobre fa subentrare il timore, anzi la certezza che le società del tiro a segno si scioglieranno.

LAZZARO. Domando la parola.

MICELI. Domando la parola.

BELLAZZI. Cosicchè lo scopo e la propagazione delle stesse nell'intiera Penisola è differita a tempo ben lontano.

E, doloroso a dirsi! ciò accade in Italia precisamente in questi giorni in cui nelle altre parti d'Europa si arma poderosamente, per non essere sorpresi dagli avvenimenti, per non essere delusi nelle speranze per tanti anni nutrite.

Nell'articolo 14 del decreto in discorso è detto: « In nessun tiro di gara dato dalle società provinciali, mandamentali, comunali o private saranno ammesse rappresentanze di società o guardie nazionali non comprese nella rispettiva circoscrizione territoriale. »

Con queste disposizioni il Governo ha un mezzo indiretto per impedire ai cittadini italiani tiratori l'intervento ai tiri di gara; però con tali disposizioni non solo si mette un ostacolo gravissimo allo sviluppo dell'istituzione, ma anche al consolidamento dello spirito di concordia, di unione che un buon Governo deve ad ogni costo favorire e proteggere.

L'Italia saluta da parecchi anni nei liberi tiri di gara provinciali un mezzo potentissimo a far scomparire perfino la memoria delle divisioni municipali fomentate già dalle espulse signorie straniere. Ed a buon diritto: imperocchè quanto valgano questi liberi convegni a stabilire la concordia e la pace anche nei tempi di guerra civile lo provano i tiri cantonali e federali della Svizzera antica e moderna.

Quanta forza poi derivi ad una nazione dagli stessi liberi convegni è provato dai fatti che seguirono le parole nel tiro di Arau all'indirizzo di una potenza minacciante invasione del territorio elvetico, quando fu detto « che gli stranieri potevano essere ospiti nella Elvezia, come gli Austriaci a Sempach, i fieri Borgognoni nella cappella di Morat, come le innumerabili truppe del Delfino nella sacra terra di San Giacomo. » Quanta forza derivi anche agli stessi Governi dai medesimi liberi tiri di gara fa fede l'effetto del tiro di San Gallo. A quel tiro Luigi Napoleone Bonaparte presentava la bandiera del cantone di Turgovia, e, abilissimo anche nel maneggio della carabina, otteneva il premio d'un'aquila viva.

L'effetto di quel tiro fu d'ispirare al Governo elvetico titubante sufficiente energia per resistere alle esigenze dell'intera Europa, alle minaccie della Francia stessa, onde tutelare un proscritto che da anni è salutato ora imperatore dei Francesi, e che, forse senza volerlo, dava al nostro Governo il savio consiglio di far prosperare i tiri a segno, allorchè diceva: *Siate oggi soldati di un grande esercito, sarete domani cittadini di una grande nazione.*

Il governo non può, non deve, col mantenimento dell'articolo 14, impedire lo sviluppo della istituzione del tiro, riconosciuta dal paese come fonte di forza, come causa di affratellamento fra provincia e provincia, di morte alla rivalità fra paese e paese; che d'altronde favorisce l'industria nazionale, promuove fabbriche